

Il sole oscurato dalla nube tossica Farmoplant, fu un'alba di terrore

Massa, l'esplosione 29 anni fa. Panico tra i villeggianti e polemiche

Anna Pucci
■ MASSA

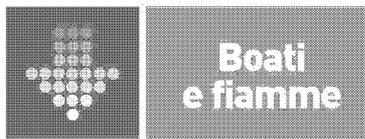
QUELLA mattina, una domenica, la sveglia era suonata presto. In programma per me c'era un'escursione in Lunigiana, insieme alle guardie provinciali, per un articolo sui mufloni che avevano iniziato a colonizzare il territorio. Intorno alle 6 ci ritrovammo in centro. Si annunciava una giornata splendida: il cielo era terso, alle spalle le vette delle Apuane e davanti la piana e il mare. Massa era bellissima, con la città ancora addormentata e il panorama che diceva "guardami". E noi guardammo. Sullo sfondo, alla nostra destra, ad alcuni chilometri di distanza, iniziò a salire una densa nube nera. «Sarà scoppiata la Farmoplant». Lo dicemmo a battuta, quasi a voler esorcizzare una paura latente tra i massesi. In quegli anni era ancora fresca la memoria del disastro di Seveso, quando dalla Icmesa di Meda era fuoriuscita diossina.

L'EVOCAZIONE di Seveso, insieme alla perdita di diossina avvenuta il 12 marzo 1984 nell'ex Rumianca di Avenza (altra fabbrica di diserbanti e insetticidi), era tra gli argomenti ricorrenti nella battaglia contro la presenza della fabbrica di fitofarmaci del gruppo Montedison aperta nel 1976 nella

zona industriale apuana. In quella mattina così luminosa e carica di promesse non sapevamo quanto quella battuta fosse fuori luogo.

CI PENSÒ la nube all'orizzonte a farcelo capire: sempre più densa, sempre più alta, una sorta di fungo, come quello delle esplosioni nucleari viste sui libri. Il sole di quella bella giornata via via impallidì dietro una foschia pungente e inquietante. In quel momento non lo sapevamo, ma c'era davvero stata un'esplosione. Anzi, due: la prima alle 6.10, la seconda alle 6.15. E alle 6.20 si innescò l'incendio al serbatoio del dimetatoato all'impianto Rogor, un insetticida. Quella nube era una nube tossica. La paura latente stava per trasformarsi in terrore in un territorio che pochi mesi prima, il 25 ottobre 1987, aveva ottenuto il primo referendum consultivo d'Europa, con cui il 72 per cento degli abitanti di Massa, Carrara e Montignoso aveva chiesto "la chiusura, lo smantellamento e la bonifica della Farmoplant, compreso l'inceneritore", bocciando clamorosamente il quesito alternativo sostenuto dalle istituzioni che parlava di "trasformazione" dell'impianto. Da anni una parte della popolazione si batteva contro quella fabbrica dove, alle 2 del 17 agosto 1980, un incendio nel magazzino del fungicida Mancozeb aveva già sprigionato una nube solforosa.

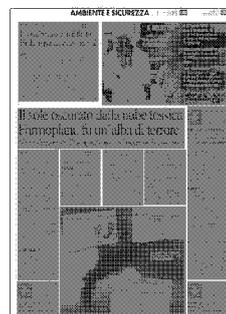
Allora lo stabilimento era stato momentaneamente chiuso ma poi, complice anche il ricatto dei 500 posti di lavoro, nel gennaio 1981 l'attività era ripresa. Fu quello l'inizio di una stagione difficile e dolorosa per la città della "lucida verzura d'aranci" di pascoliana memoria. Da un lato della barriera-



Esplosioni ravvicinate: la prima alle 6.10, la seconda alle 6.15. E alle 6.20 incendio al serbatoio

ta la difesa, da parte di istituzioni e sindacati, dell'industria a tutti i costi, perché un territorio bello ma povero mica poteva permettersi schizzinoserie. Dall'altra l'Assemblea Permanente costituita da cittadini e ambientalisti che, dopo centinaia di manifestazioni e picchettaggi, in quell'alba del 17 luglio 1988 si ritrovarò ad avere ragione di fronte al mondo.

LA NUBE cresceva nel cielo, la città iniziò a svegliarsi. A quei tempi non c'erano internet né i social network. Neppure i telefoni cellulari. Quanto era accaduto e stava accadendo in quella fabbrica, a due passi dai campeggi e dalle spiagge che attendevano come ogni giorno decine di migliaia di villeggianti, la gente lo scoprì col passaparola o da sé, respirando l'aria che si faceva acre, bruciava la gola e gli occhi. Mentre le persone, disorientate, bussavano al pronto soccorso degli ospedali e intere famiglie scappavano per portare al sicuro, in montagna, bambini e anziani, la protezione civile romana minimizzava, parlando di "nube maleodorante e non inquinante". Ma era una nube di Rogor quella che, nonostante il pronto intervento dei vigili del fuoco sull'incendio, aveva occupato come una cappa plumbea il cielo dalla Spezia alla Versilia. E, nella totale mancanza di informazione e organizzazione, lungo tutta la costa fu il panico.



PROSPETTIVE NECESSARIA UNA NUOVA BONIFICA

L'incubo non è mai finito Falde inquinate e fusti sepolti

■ MASSA

SONO passati 29 anni dalla sua chiusura ma la Farmoplant è un incubo quanto mai attuale sul territorio apuano. I terreni e la falda sono contaminati da veleni prodotti dalle lavorazioni di tutto il polo chimico apuano. Le analisi di dicembre sull'acqua dei pozzi hanno rilevato contaminazioni da composti tossici e cancerogeni oltre 30 volte i limiti: cloruro di vinile, dicloroetilene, tricloroetano e metalli pesanti. Disattesa anche la bonifica delle terre certificata dalla Regione nel 1995: Arpat ha individuato la presenza di rifiuti pericolosi nei terreni, come idrocarburi, alifatici clorurati e metalli pesanti. Bisogna rifare la bonifica. E così nelle aree ex Ferroleghie e Syndial, dove i progettisti della bonifica temono di trovare ancora fusti interrati. Senza dimenticare le discariche 'seppellite' negli anni '80, come quella vicina allo stadio dove gioca la Massese: recenti analisi hanno individuato la presenza di sostanze tossiche e cancerogene in grandi quantità.

Francesco Scolaro



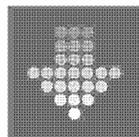
IL DISASTRO

Il 17 luglio 1988 alle 6.10 e alle 6.15 ci furono due esplosioni all'interno dell'impianto Farmoplant

Alle 6,20 va in fiamme un serbatoio contenente 55.000 litri di insetticida Rogor

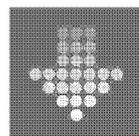
Una nube tossica si diffonde per un raggio di decine di km fra Marina di Massa, Marina di Carrara e nella zona della Versilia

La Farmoplant aperta nel 1976, venne chiusa definitivamente nel 1991



La paura latente

E così la paura latente della popolazione massese si trasformò in dramma vero e proprio



Allarme minimizzato

La Protezione civile minimizzava e parlava di "nube maleodorante e non inquinante"



LA NOSTRA STORIA
Così La Nazione raccontò
il dramma di Massa